«IL DISEGNO DEL PADRE È CRISTO, E NOI IN LUI»

Premessa

Come nel Cenacolo: vivere "dentro": è lo stato permanente di ogni cristiano e di ogni comunità cristiana.

Il nostro "dentro" è:

- **Gesù in noi**: la vita di comunione con Lui presente in noi, vita di grazia del Battesimo;
- **Gesù nell'altro**: le relazioni con ogni prossimo riconosciuto e accolto come fratello, come Gesù, nella concretezza del quotidiano e dell'umanità che esprime;
- **Gesù fra noi**: l'Emmanuele. Lui ha assicurato che sarà con noi fino alla fine del mondo (*Mt* 28,20). Ci ha rassicurato: «Confidate, ho vinto il mondo» (*Gv* 16,33); lo ha promesso: «Dove due o più sono uniti nel mio nome io sono in mezzo a loro» (*Mt* 18,20).

Mi sembra di poter affermare con certezza che negli incontri con le realtà parrocchiali della città di Termoli, previsti nel corso della preparazione alla Visita Pastorale, così come nelle assemblee di zona, sia emersa con forza l'urgenza di vivere la ***dimensione alta*** della nostra vocazione cristiana, sia a livello personale che a livello comunitario.

Già Karl Rahner aveva scritto nel secolo scorso: «Il cristiano del XXI secolo o sarà un "mistico", – cioè una persona che ha "sperimentato" qualcosa – o non sarà neppure cristiano»[1]. E parlando della spiritualità della Chiesa del futuro, la vede realizzata nella «comunione fraterna in cui sia possibile fare la stessa basilare esperienza dello Spirito». Egli afferma: «Noi anziani siamo stati spiritualmente degli individualisti, data la nostra provenienza e la nostra formazione […]. Se c'è un'esperienza dello Spirito fatta in comune, comunemente ritenuta tale, […] essa è chiaramente l'esperienza della prima Pentecoste nella Chiesa, un evento – si deve presumere – che non consistette certo nel casuale raduno di una somma di mistici individualistici, ma nell'esperienza dello Spirito fatta dalla comunità […]. Io penso – continua Rahner – **che in una spiritualità del futuro l'elemento della comunione spirituale fraterna, di una spiritualità vissuta insieme, possa giocare un ruolo più determinante, e che lentamente ma decisamente si debba proseguire lungo questa strada**»[2].

Queste intuizioni profetiche di K. Rahner emergono prepotentemente come desiderio, più o meno consapevole, nell'ascolto dei fratelli e delle sorelle che si sono ritrovati nei vari incontri vissuti in questi giorni. Il più delle volte lo si percepisce imprigionato nella rassegnazione forzata, nell'impotenza sperimentata nella trasmissione della fede alle nuove generazioni, nella delusione

[1] RAHNER, K., *Nuovi saggi*, Roma 1968, p. 24.
[2] *Elementi di spiritualità nella Chiesa del futuro*, in *Problemi e prospettive di spiritualità*, a cura di T. Goffi - B. Secondin, Brescia 1983, pp. 440-441.

frutto del dolore e dello sconcerto, che nascono della vergogna dal dover riconoscere il peccato e lo scandalo presente dentro la Chiesa.

Come singoli e come popolo veniamo "interpretati" dalla parola del Salmo 62: «Come terra deserta, arida, senz'acqua, l'anima mia anela a te o Dio» (*Sal* 62,2). Questa parola, oltre che esprimere la condizione di desolazione e di arsura, apre al desiderio di Dio. Più di quanto le sentinelle attendono l'aurora, noi abbiamo bisogno di aprire il nostro cuore a Dio.

Occorre che questo desiderio diventi consapevole in modo personale e collettivo e, attraverso un processo di coscientizzazione, venga opportunamente seguito, custodito e coltivato con serietà e responsabilità.

È questa la chiamata che ci raggiunge, la stessa che ci ha rivolto Papa Francesco nella lettera al Popolo di Dio: «è necessario che ciascun battezzato si senta coinvolto nella trasformazione ecclesiale e sociale di cui tanto abbiamo bisogno. […] Imparare a guardare dove guarda il Signore, a stare dove il Signore vuole che stiamo, a convertire il cuore stando alla sua presenza. Per questo saranno di aiuto la preghiera e la penitenza»[3].

Lo stesso Papa Francesco, nella Solennità di San Giuseppe, custode della Chiesa e di ciascun credente, con l'Esortazione Apostolica *Gaudete ed exsultate* ci ha rimesso in vocazione:

> «Il mio umile obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità. Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi "per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità" (*Ef* 1,4). Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali»[4].

1 - Vivere dentro: ri-volti a Gesù e non ripiegati su noi stessi

Illuminante in questo senso è l'icona di Giovanni Battista che quest'anno ci accompagna. Cerchiamo di cogliere questa luce coniugando tre affermazioni di Giovanni il Battezzatore che il Vangelo di Giovanni ci consegna:

a) «Sono voce di uno che grida: nel deserto preparate…» (*Gv* 1,23).
b) «Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (*Gv* 1,29).
c) «Lui deve crescere io diminuire» (*Gv* 3,30).

[3] FRANCESCO, *Lettera al Popolo di Dio*, Città del Vaticano, 20 agosto 2018.
[4] FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, n. 14.

a) «Sono voce di uno che grida: nel deserto preparate…»

Giovanni Battista si definisce la voce, una voce senza parola, perché la parola non è lui, è un altro. Lui è quello che parla, ma non dice. È questo il mistero di Giovanni: mai egli si impadronisce della Parola; la Parola è un Altro. Giovanni è quello che indica, quello che insegna. Tutto il senso della sua vita è indicare un altro. Voce, non parola; luce, ma non propria, Giovanni sembra essere niente. Ecco svelata "la vocazione" del Battista. Quando noi contempliamo la vita di quest'uomo tanto grande, tanto potente – tutti credevano che fosse il Messia –, quando contempliamo come questa vita si annienta fino al buio di un carcere, contempliamo un mistero. Egli non ha voluto essere un ideologo. È stato un uomo che si è negato a se stesso perché la Parola crescesse.

- **Cosa significa questo per ciascuno di noi?**

Nella *Gaudete et Exsultate* Papa Francesco scrive:

> «Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina»[5].

Io, tu, ogni persona è una Parola detta da Dio, esiste in quanto Parola di Dio.

La mia, la tua, la vita di ognuno è dar voce a quella Parola perché essa possa essere udita e comunicata agli altri e in quanto Parola rimanga per sempre. Scrive San Giacomo: «Accogliete con docilità la Parola piantata in voi e può portarvi alla salvezza» (*Gc* 1,21).

Affermava Michelangelo Buonarroti: «Ogni blocco di pietra ha una statua dentro di sé ed è compito dello scultore scoprirla». Questa operazione, diceva, avviene attraverso l'arte del togliere tutto quello che vi è di superfluo. Il suo compito, perciò, era quello di liberare dalla pietra le figure che vi erano imprigionate.

Così è anche per ciascuno di noi: il Signore ci ha creato e tessuto nel seno della madre; egli, come dice il salmo (cf. *Sal* 139,14), ha fatto di ciascuno una meraviglia stupenda, un prodigio! La propria esistenza e le circostanze che la caratterizzano sono lo spazio e il tempo dove, quanto il Signore ha detto nell'atto creativo, può compiersi e manifestarsi. Il compito nostro è scoprirlo e farlo venir fuori, attraverso il discernimento che è l'arte di individuare qual è la volontà di Dio su di me in questo momento per poterla scegliere e vivere, togliendo tutto il resto. Arte, quella del discernimento, che come dice Papa Francesco: «non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, è anche un dono che bisogna chiedere»[6]. Bisogna chiederlo allo Spirto Santo e coltivarlo con la preghiera, la riflessione alla luce della Parola e il buon consiglio. Senza questo strumento è facile trasformarsi in burattini alla mercé delle tendenze del momento e essere esposti ad uno *zapping* costante. Il Papa prosegue:

> «il discernimento è necessario non solo in momenti straordinari, o quando bisogna risolvere problemi gravi, oppure quando si deve prendere una decisione cruciale. È uno strumento di lotta per seguire meglio il Signore. […] pertanto chiedo a tutti cristiani di non tralasciare di fare ogni giorno, in dialogo con il Signore che ci ama,

[5] *Ibid*., n. 24.
[6] *Ibid*., n. 166.

> un sincero esame di coscienza. […] il discernimento ci conduce a riconoscere i mezzi concreti che il Signore predispone nel suo misterioso piano di amore, perché non ci fermiamo solo alle buone intenzioni»[7].

Durante quest'anno pastorale vogliamo offrirci un'occasione per conoscere meglio quest'arte e rimetterla a tema nella nostra vita spirituale personale e nel percorso di crescita delle nostre comunità.

- **Cosa significa per "noi-Chiesa"?**

Noi come Chiesa non siamo una agenzia di valori da proporre e imporre o da difendere, così da ridurci ad una chiesa ideologizzata, ma dobbiamo divenire sempre meglio ed essere soltanto un popolo che vive nel religioso e obbediente ascolto della Parola di Dio, come leggiamo nella Costituzione *Dei Verbum*. Una Chiesa che ascolta religiosamente la parola di Gesù e la proclama con coraggio; una Chiesa senza ideologie, senza vita propria, cioè che non vive per conservare se stessa, ma per essere voce di un Altro; Chiesa che è *mysterium lunae*, che ha luce dal suo Sposo e che deve affievolire la propria luce perché a risplendere sia la luce di Cristo. Una Chiesa che trova la sua gioia e il suo vero senso nel servizio alla Parola, nell'essere e dare voce alla Parola, attraverso la sua vita e la sua azione a servizio dell'umanità e come strumento del Regno di Dio.

b) «Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo»

Gesù, il Crocifisso-Risorto, la sua Persona, è L'Agnello di Dio che porta il peccato del mondo. Pietro, e dopo di lui e con Lui la Chiesa di tutti i tempi, lo proclama con solennità e certezza: «In nessun altro è la salvezza, perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati» (*At* 4,12)

Lui è **il cuore del mondo**, al **centro anche della storia dell'evoluzione del mondo** (Teilhard de Chardin).

Lui è **la luce delle genti**[8]: una luce posta sul candelabro, al centro dell'umanità per illuminare tutti gli uomini, fatti a sua immagine.

Lui è l'alfa e l'omega, **origine e fine di ogni uomo**.

Egli perciò è anche il medico e, al contempo, la medicina.

Nella sinagoga di Cafarnao Gesù così presenta se stesso e la sua missione, applicando a sé la pagina del profeta Isaia:

> «Lo Spirito del Signore è sopra di me;
> per questo mi ha consacrato con l'unzione,
> e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,
> per proclamare ai prigionieri la liberazione
> e ai ciechi la vista;
> per rimettere in libertà gli oppressi,
> e predicare un anno di grazia del Signore».
> Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (*Lc* 4,18-21).

---

[7] *Ibid*., n. 169.
[8] CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 1.

Non possiamo far rimanere questo testo solo una dichiarazione centrale e irrinunciabile del messaggio cristiano: esso deve essere **il nerbo e la verità profonda della nostra vita cristiana personale e comunitaria**. Per il fatto che abbiamo incontrato e accolto Gesù, la nostra esistenza personale e la nostra vita di comunità di suoi discepoli **è "altro" grazie a Lui e in Lui**.

Come fare perché tutto questo diventi possibilità concreta di vita? Cosa fare perché davvero Gesù torni al centro della nostra vita e del nostro annuncio missionario?

Può aiutarci una formula concreta e fondamentale per la nostra esistenza di cristiani e per la nostra vita di comunità; una formula facile da ricordare: **la formula delle 3 p + 1: P**arola, **P**rossimo, **P**ane eucaristico + **P**atto di misericordia e di amore reciproco.

1. **LA PAROLA** - Certamente è importante ricentrare la vita personale e quella delle nostre comunità sulla Parola di Dio. La Parola ascoltata, accolta, vissuta e testimoniata (comunicata nei suoi frutti) permette al Verbo di farsi carne nella nostra vita e nella nostra persona. La nostra **"parentela con Gesù"** è frutto della Parola ascoltata e fatta vita: «*Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica*» (*Lc* 8,21). Papa Francesco ha istituito la **Domenica della Parola di Dio** come un'occasione speciale per raccogliere il popolo di Dio attorno alla Bibbia. Una giornata di festa e celebrazione per rimettere al centro della vita, accanto all'Eucaristia, l'ascolto della Sacra Scrittura[9]. Così come lo stesso Papa Francesco ha dedicato una parte rilevante della *Evangelii Gaudium* al tema dell'Omelia[10]. Queste due indicazioni devono renderci attenti e devono diventare azione concreta nelle prassi delle nostre comunità attraverso **l'istituzione e la celebrazione annuale della Giornata della Parola di Dio**, per rimettere all'attenzione delle nostre comunità questa Fonte di perenne rinnovamento e concreto sostegno della vita di fede.

2. **IL PROSSIMO** - L'altro, ogni altro, a cominciare dagli esclusi, è Carne di Cristo. Non possiamo dire di amare Cristo se non accogliamo, proteggiamo e serviamo ogni prossimo. Su questo saremo giudicati: «*Qualunque cosa avete fatto ai più piccoli, lo avete fatto a me*» (*Mt* 25,40). Ogni relazione deve essere illuminata da questa parole e vissuta di conseguenza. Anche qui Papa Francesco ha stabilito che la **XXXIII domenica del tempo Ordinario sia la Giornata Mondiale dei Poveri**. Quest'anno si celebra il 18 novembre e ha come parola guida: «Questo Povero grida e il Signore lo ascolta». Scrive Papa Francesco nel Messaggio per la giornata di quest'anno: «Invito i confratelli vescovi, i sacerdoti e in particolare i diaconi, a cui sono state imposte le mani per il servizio ai poveri (cfr *At* 6,1-7), insieme alle persone consacrate e ai tanti laici e laiche che nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti rendono tangibile la risposta della Chiesa al grido dei poveri, a vivere questa *Giornata Mondiale* come un momento privilegiato di nuova evangelizzazione.

---

[9] «Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo. Non mancherà la creatività per arricchire questo momento con iniziative che stimolino i credenti ad essere strumenti vivi di trasmissione della Parola. Certamente, tra queste iniziative vi è la diffusione più ampia della lectio divina, affinché, attraverso la lettura orante del testo sacro, la vita spirituale trovi sostegno e crescita. La lectio divina sui temi della misericordia permetterà di toccare con mano quanta fecondità viene dal testo sacro, letto alla luce dell'intera tradizione spirituale della Chiesa, che sfocia necessariamente in gesti e opere concrete di carità» (FRANCESCO, Lettera apostolica *Misericordia et misera*, 7).

[10] FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, nn. 135-144.

I poveri ci evangelizzano, aiutandoci a scoprire ogni giorno la bellezza del Vangelo. Non lasciamo cadere nel vuoto questa opportunità di grazia. Sentiamoci tutti, in questo giorno, debitori nei loro confronti, perché tendendo reciprocamente le mani l'uno verso l'altro, si realizzi l'incontro salvifico che sostiene la fede, rende fattiva la carità e abilita la speranza a proseguire sicura nel cammino verso il Signore che viene»[11].

3. **IL PANE EUCARISTICO -** «*Sine Dominico non possumus*» testimoniarono i martiri di Abitene, Senza la Comunione con **Gesù che si fa pane di vita**, donandoci la propria Vita nella Celebrazione eucaristica domenicale, è impossibile vivere da cristiani. Infatti, ha affermato Papa Francesco:
«È vero che la qualità della vita cristiana si misura dalla capacità di amare, come ha detto Gesù: "*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri*" (*Gv* 13,35); ma come possiamo praticare il Vangelo senza attingere l'energia necessaria per farlo, una domenica dopo l'altra, alla fonte inesauribile dell'Eucaristia? Non dobbiamo andare a Messa per dare qualcosa a Dio, *ma per ricevere da lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno*»[12]. Ho consegnato a voi convegnisti, e attraverso voi alle vostre comunità, la raccolta delle catechesi di Papa Francesco sulla Messa. È un prezioso *vademecum* per vivere con maggiore partecipazione quanto celebriamo ogni domenica. I primi cristiani parlavano di **tre comunioni** con Gesù: quella **Eucaristica**, quella con il **prossimo** e quella con la **Parola**. Esse sono profondamente interconnesse tra loro e necessitano di una vera e costante relazione: come posso dire di credere in Dio, accogliere la Parola, se non amo il fratello, e come posso amare il fratello se l'Amore di Dio non è in me?

Proprio questa interconnessione porta a vivere, all'interno della comunità, quella che ho chiamato **la quarta P**:

4. **IL PATTO DELL'AMORE SCAMBIEVOLE** basato sul **PATTO DELLA MISERICORDIA -** È necessario, per vivere da cristiani e testimoniare Gesù al mondo, vivere nella concretezza quanto Pietro raccomanda ai cristiani nella sua lettera: «*Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati*» (*1Pt* 4,8); e quanto anche Paolo raccomanda alle sue comunità: «*Siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la legge*» (*Rom* 13,8). Perché l'amore vicendevole preceda, accompagni e si esprima in ogni nostra azione, occorre impegnarci, con l'aiuto della grazia, a perdonarci sempre e comunque: ecco il patto di misericordia che è presupposto di quello della carità vicendevole. Infatti, domandiamoci: perché e come possiamo amare Dio? Perché Lui ci ha perdona ed è proprio il perdono accolto che ci abilita ad amare con il suo stesso amore. Così è tra noi: il perdono ricevuto va donato sempre, nonostante tutto, e questo ci apre all'amore scambievole.

Da più parti mi arriva la richiesta di un'attenzione maggiore alla Celebrazione del Sacramento della Riconciliazione: oltre l'indicazione data, nel *Direttorio di Pastorale Liturgica*, di esporre in ogni chiesa un cartello con l'indicazione dell'orario in cui si è disponibili per ascoltare

[11] FRANCESCO, *Questo povero grida e il Signore lo ascolta*. Messaggio del Santo Padre Francesco per la II Giornata Mondiale dei Poveri - Domenica XXXIII del Tempo Ordinario, 18 novembre 2018.
[12] FRANCESCO, *Perché andare a Messa la Domenica?* Udienza generale, Aula Paolo VI - Città del Vaticano, mercoledì 13 dicembre 2017.

le confessioni dei singoli, voglio raccomandare con forza la **Celebrazione Comunitaria del Sacramento della Riconciliazione** in Avvento, Quaresima e nella preparazione della Festa del Santo Patrono della Comunità Parrocchiale e vi invito a promuovere, nelle singole Chiese Parrocchiali o a livello cittadino, con cura e attenzione, il *Perdono di Assisi*. Perdono di Assisi che prevede annualmente il dono dell'Indulgenza plenaria. È inoltre auspicabile che mensilmente, in una celebrazione eucaristica domenicale, venga sottolineato l'atto penitenziale anche come momento per rinnovare l'impegno del perdono reciproco. Ci si serva dei vari formulari previste nel Messale. Inoltre le celebrazioni dei sacramenti – dal Battesimo alle Ordinazioni sacerdotali – devono essere vissute anche come momenti di guarigione delle ferite così diffuse e presenti all'interno delle relazioni familiari e parentali di quanti vivono queste gesti della fede.

Se vivremo così, poniamo le premesse perché gli altri possano riconoscere Gesù e credere in Lui. Se vivremo così, Gesù può realmente tornare al centro della nostra vita e della vita delle nostre comunità.

c) «Lui deve crescere io diminuire»

In sua società narcisista come la nostra, dove impera la cultura del *selfie*, questa scelta di Giovanni Battista risulta "fuori tempo", anacronistica, o forse è meglio dire "controcorrente". Da sempre l'egoismo e l'amor proprio gonfiano, si fanno spazio togliendolo agli altri; l'amore vero, invece accoglie, fa spazio. Sappiamo anche, però, che l'ipertrofia dell'*io*, prima fa danni, opprime, cosifica, elimina le persone che non risultano funzionali, esercita perciò un potere di morte o costruisce un circuito di egemonia e di dipendenze; e poi, alla fine, il più delle volte, implode in una deriva depressiva.

Giovanni Battista è l'opposto di tutto questo. Per questo Gesù, quando parla di lui dice: «Fra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni» (*Lc* 7,28), e non ne riduce la grandezza o ne sminuisce il valore quando prosegue: «ma il più piccolo nel regno di Dio è più grande di lui» (*ivi*). Perché nel Regno dei Cieli vale proprio quella legge per la quale ognuno è se stesso nella misura in cui è per gli altri. Legge questa che è la vita stessa della Trinità e dell'esistenza di Gesù Cristo. È una vita da Dio. Anche in questo Giovanni è precursore dell'umanità nuova che nasce in Gesù e grazie a Gesù.

- **Cosa significa o comporta questo per "noi-Chiesa"?**

Umiltà, disinteresse, beatitudine sono i tratti della Chiesa che Papa Francesco ha proposto a tutti noi nel discorso di apertura del Convegno delle Chiese Italiane a Firenze. «Questi tratti – precisava Papa Francesco – ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste». E proseguiva: «Una Chiesa che presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente. L'ho detto più di una volta e lo ripeto ancora oggi a voi: "preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti" (*Evangelii gaudium*, n. 49)»[13].

[13] FRANCESCO, *Discorso alla Chiesa Italiana* - Convegno Nazionale di Firenze, 12 novembre 2015.

Non voglio fare tante riflessioni, ma riproporre semplicemente quanto lo stesso Papa Francesco ha detto a Firenze: «Puntate all'essenziale, al kerygma. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Ma sia tutto il popolo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori, intendo». E riferendosi a quanto avveniva a Firenze, dove le mamme disperate lasciavano, insieme ai neonati, delle medaglie spezzate a metà, con le quali speravano, presentando l'altra metà, di poter riconoscere i propri figli in tempi migliori, ci ricordava che «la Chiesa madre ha, in Italia, l'altra metà della medaglia di tutti e riconosce tutti i suoi figli abbandonati, oppressi, affaticati. E questo da sempre. È una delle vostre virtù perché ben sapete che il Signore ha versato il suo sangue non per alcuni, né per pochi né per molti, ma per tutti. […] Sia una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai in difensiva per timore di perdere qualcosa. E, incontrando la gente lungo le sue strade, assuma il proposito di san Paolo: "Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno" (*1Cor* 9,22)».
E concludeva: «in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni Regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni»[14].

- **Cosa significa per ognuno di noi, in quanto discepolo missionario?**

«Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno»[15]. Infatti la fraternità cercata e vissuta è la negazione concreta dell'affermazione dell'io e anche la testimonianza visibile della paternità di Dio. Per esprimere questo pensiero in positivo riporto le parole di Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*:

> «È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità. Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un "piccolo gregge" (*Lc* 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr *Mt* 5,13-16)»[16].

La vera alternativa al narcisismo è proprio l'attivazione di quella che lo stesso Papa Francesco ha chiamato la spiritualità del "noi". Non è un fatto solo spirituale, ma una realtà concreta con formidabili conseguenze – se lo viviamo e se ne decliniamo con autenticità e coraggio le diverse dimensioni – a livello sociale, culturale, politico, economico… Prendere sul serio questo fatto significa plasmare un volto nuovo della città degli uomini secondo il disegno d'amore di Dio.

---

[14] *Ibid*.
[15] FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, n. 101.
[16] *Ibid*., nn. 91-92.

2 - Da dove iniziare? Tre ambiti per un cammino di riflessione e revisione

Abbiamo individuato tre ambiti sui quali riflettere e confrontarci per attivare una revisione delle nostre comunità rimettendo Gesù al centro della vita e dell'azione pastorale. La celebrazione del Giorno del Signore, il percorso dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, e le Feste dei Santi Patroni. Vi ringrazio per il lavoro fatto nelle zone: esso viene riportato integralmente nella sintesi, in appendice a questo mio intervento. Qui assumo alcune indicazioni emerse e propongo alcune scelte. Queste indicazioni e queste scelte presuppongono l'interiorizzazione e la tensione a vivere quanto ho detto fin qui.

2.1. La celebrazione del Giorno del Signore

Da quanto è stato detto e proposto emerge con evidenza che le nostre comunità non hanno ancora sufficientemente riflettuto e assimilato il *Direttorio liturgico-pastorale* che ho consegnato alle singole comunità al termine durante l'anno pastorale 2013-14 ed entrato in vigore, verrebbe da dire inserito tra i testi delle nostre biblioteche, dall'Avvento del 2014. È un testo prezioso, ma soprattutto normativo per l'azione pastorale-liturgica e va fatto oggetto di lettura, riflessione comunitaria e di discernimento per un vero cammino di revisione e rinnovamento.

L'aprirsi a quanto il Vescovo propone, frutto di un confronto e di un lungo percorso di discernimento comunitario, è un modo concreto, come noi-Chiesa, di essere voce di una Parola che non è nostra, vivere rivolti a Gesù, e entrare nella dinamica dell'"io devo diminuire e Lui (Gesù) deve crescere". E diventa anche un anticorpo nei confronti del virus del clericalismo che non riguarda solo i presbiteri, ma l'intero popolo di Dio.

A questo riguardo invito tutti, ciascuno nella misura del proprio possibile, a prendere visione con serietà e responsabilità e a fare, dopo il dovuto discernimento comunitario, le necessarie scelte per accogliere quanto il Centro Pastorale per la liturgia e la formazione espone nel suo intervento previsto in questa assemblea.

2.2 L'iniziazione cristiana

Anche qui è importante quanto è emerso nei gruppi di lavoro. È proprio l'ora di mettersi a lavoro con libertà e disponibilità totali per una concreta e vitale revisione dell'intero impianto della nostra azione catechistica. Si tratta di un lavoro da fare comunità per comunità, zona per zona su alcune linee che qui riassumo e che metterò a disposizione, in modo più organico, delle zone per un lavoro parrocchiale e interparrocchiale. Ricordando che già il *Direttorio liturgico-pastorale*, nella parte che riguarda l'iniziazione cristiana, presuppone ed esige una simile revisione.
Innanzitutto cosa significa *iniziare*:

- Generare, accogliere, formare, educare, accompagnare, insegnare.
- Cammino inaugurato del Battesimo che passa attraverso la Cresima per poter vivere la pienezza Eucaristica.
- Introdurre il giovane dentro un contesto ecclesiale nel quale diviene progressivamente capace dell'atto del pregare.

Quale è la meta dell'iniziazione? partecipare pienamente, anche comunicandosi, alla liturgia domenicale. Vivere da figli del Padre.

Questo quali esigenze contiene?

- Uscire dalla riduzione concettuale = ridurre a mero concetto quello che si vive nel sacramento.
- È nel vivere che si cresce, è nella relazione che si comprende se stessi e gli altri.
- Non basta spiegare *segni* ma entrare nel *simbolo* attraverso l'esperienza comunitaria.

Questo ha le seguenti conseguenze:

- L'Iniziazione non si esaurisce nell'imparare una dottrina e una morale. La dottrina da sola non *inizia* ma rischia di troncare un rapporto.
- Tutto deve avvenire dentro un "grembo": il bimbo apprende *nel* fatto che ci si prende cura di lui: lo si lava, lo si profuma, lo si nutre.
- La "dogana pastorale" – se *vuoi* il sacramento *devi* – è sicuramente un registro sbagliato.

Dovremmo assumere una prospettiva nuova:

- Siamo battezzati col "voto" dell'Eucaristia.
- Il Battesimo è un punto di partenza che introduce attraverso la Cresima alla mensa Eucaristica. (Mentalità da creare).
- Il battesimo dei bambini si svolge in 20 minuti. Il rito degli adulti prevede 3 anni. Occorre recuperare i tre anni. La scelta Mistagogica.
- Il battesimo ha bisogno dell'atto di fede che qualcuno anticipa per il bambino e che, nello stesso tempo, si impegna a trasmettere al bambino. Le realtà vere maturano nel tempo. È fondamentale "prendersi cura" della fede del bambino.
- Il dono della grazia è immediato, la risposta invece è sempre mediata dagli altri. L' ingresso nel mistero è graduale.

Non dimentichiamolo: l'obiettivo dell'iniziazione cristiana è apprendere gradualmente a pregare in comunità partecipando all'azione eucaristica del giorno del Signore.

2.3. Le feste dei Santi Patroni

C'è quindi un legame forte e fondante tra il **Mistero di Cristo** che celebriamo ogni domenica e la **festa dei Santi**. Legame che va proposto ed evidenziato con chiarezza e determinazione per far sì che il popolo e ogni cristiano colga la unità del Mistero di Cristo e, nello stesso tempo, possa ammirare e gustare la sua pluriformità attraverso la vita e la testimonianza dei Santi, avvertendo così con maggiore profondità la propria vocazione alla santità perché lo stesso Mistero di Cristo si compia nella propria vita.

Espressione particolare del culto dei santi è la **pietà popolare**. A suo proposito nella *Evangelii Gaudium* Papa Francesco afferma:

> «Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi. In alcuni momenti guardata con sfiducia, è stata oggetto di rivalutazione nei decenni posteriori al Concilio. È stato Paolo VI nella sua Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* a dare un impulso decisivo in tal senso. Egli vi spiega che la pietà popolare "manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono

conoscere" e che "rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede"»[17].

E prosegue:

> «Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un *luogo teologico* a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione»[18].

Educarsi a cogliere la forza evangelizzatrice della pietà popolare, tralasciando quelle sue espressioni ambigue pur a volte presenti e che poco hanno di evangelico, può essere un modo per rimettere il mistero di Cristo al centro delle nostre comunità e al centro della vita personale di ciascun cristiano.
Come segno concreto di questo impegno la Diocesi ha prodotto una Novena di preparazione alle feste dei Santi Patroni, che vuole aiutare a riscoprire la universale chiamata alla santità, attraverso il cammino che ci ha proposto Papa Francesco nella recente esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*.

Conclusione

Carissimi, ringraziamo insieme il Signore di essere Chiesa e di essere questa Chiesa, Popolo santo di Dio che abita questo territorio del Bassomolise!

Nello stesso tempo invochiamo con forza lo Spirito Santo in modo costante e continuato perché ci plasmi sempre meglio e ci renda sempre più rispondenti al disegno del Padre su noi, Disegno che, come recita la parola guida di quest'anno, è «Cristo, e noi in Lui». Papa Francesco nella lettera che ci ha scritto il 20 agosto scorso ha ribadito:

> «è necessario che ciascun battezzato si senta coinvolto nella trasformazione ecclesiale e sociale di cui tanto abbiamo bisogno. Tale trasformazione esige la conversione personale e comunitaria e ci porta a guardare nella stessa direzione dove guarda il Signore. Così amava dire San Giovanni Paolo II: "Se siamo ripartiti davvero dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi" (Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 49). Imparare a guardare dove guarda il Signore, a stare dove il Signore vuole che stiamo, a convertire il cuore stando alla sua presenza. Per questo scopo saranno di aiuto la preghiera e la penitenza. Invito tutto il santo Popolo fedele di Dio all'*esercizio penitenziale della preghiera e del digiuno* secondo il comando del Signore, che risveglia la nostra coscienza, la nostra solidarietà e il

[17] Cf. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 123.
[18] *Ibid*., 126.

> nostro impegno per una cultura della protezione e del "mai più" verso ogni tipo e forma di abuso. È impossibile immaginare una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio. Di più: ogni volta che abbiamo cercato di soppiantare, mettere a tacere, ignorare, ridurre a piccole *élites* il Popolo di Dio abbiamo costruito comunità, programmi, scelte teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza memoria, senza volto, senza corpo, in definitiva senza vita»[19].

E scriveva ancora: «La penitenza e la preghiera ci aiuteranno a sensibilizzare i nostri occhi e il nostro cuore dinanzi alla sofferenza degli altri e a vincere la bramosia di dominio e di possesso che tante volte diventa radice di questi mali. […]In tal modo potremo manifestare la vocazione a cui siamo stati chiamati di essere "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 1)»[20].

Ci esortava, infine, a guardare a Maria che «ha saputo stare ai piedi della croce del suo Figlio. Non l'ha fatto in un modo qualunque, ma è stata saldamente in piedi e accanto ad essa. Con questa posizione esprime il suo modo di stare nella vita. […] Guardare a Maria vuol dire imparare a scoprire dove e come deve stare il discepolo di Cristo»[21].

Santa Maria, prega per noi, per questa Chiesa di Termoli-Larino.
Insegnaci l'arte del silenzio che si fa accoglienza.
Guidaci nell'ascolto obbediente della Parola del tuo Figlio Gesù.
Ricordaci che, nelle nostre relazioni, prima di tutto siamo fratelli e poi servi gli uni degli altri.
Tieni sempre vivo nel nostro cuore il Volto del tuo Gesù che ci ha amati fino alla fine
perché potessimo vivere del suo amore e amarci come lui ci ama.
Aiutaci a riconoscere il Suo Volto in ogni prossimo e a metterci, come ha fatto Lui,
a disposizione di ciascuno perché possa essere e vivere da Figlio di Dio.
Rendici capaci, come hai fatto tu ai piedi della Croce, di perdere ogni bene,
tutto il nostro Bene, per il Bene degli altri.
Donaci di partecipare del tuo sguardo premuroso e materno che sa prevenire e provvedere,
in modo discreto e deciso, le necessità degli altri,
sapendo che tutto possiamo in Colui che ci dà forza.
Facci discepoli e Chiesa non ripiegati su se stessi e compiaciuti di sé,
ma estroversi, sempre in cammino e in donazione
per la diffusione e l'annuncio del Regno di Dio.
Facci come singoli e come Chiesa, altri Te: Trasparenza di Dio. Amen.

---

[19] FRANCESCO, *Lettera al Popolo di Dio*, Città del Vaticano, 20 agosto 2018.
[20] *Ivi*.
[21] *Ivi*.

Allegato: Sintesi generale dei lavori di gruppo nelle Zone Pastorali
(a cura di don Marcello Paradiso)

1. LITURGIA

La riflessione sui rischi di sottrarre a Gesù Cristo il posto centrale nella celebrazione eucaristica si focalizza su due punti:

a) il canto liturgico che, a volte, occupa uno spazio autonomo e prolungato;
b) la qualità dell'omelia, la cui durata appare talvolta eccessiva, soprattutto quando di "bassa qualità".

Alcune riflessioni sono sulla situazione precedente il Concilio Vaticano, quando la Messa era celebrata in latino e, anche se la maggior parte dell'assemblea non comprendeva la lingua, si partecipava alle varie funzioni religiose con molta più concentrazione, si vivevano le celebrazioni con il massimo raccoglimento, lontani dalle odierne "distrazioni".
Oggi si partecipa più esteriormente che interiormente al mistero della Santa Messa, nella maggior parte dei fedeli è presente un "vuoto spirituale" dilagante, l'attenzione viene accentrata su mille particolari: i lettori, gli animatori, il coro...e la si sottrae a Gesù, rubandogli il suo ruolo di protagonista principale e relegando i momenti di preghiera e raccoglimento ad un ruolo marginale.
Come cercare un equilibrio? Come trovare una terapia di base che possa guarire questo nostro assenteismo spirituale?
Occorrerebbe vivere con intensa spiritualità il mistero eucaristico, cuore della Santa Messa, bisognerebbe valorizzare i momenti importanti della Liturgia con pause più lunghe al fine di una profonda riflessione, soprattutto durante la Consacrazione e la Comunione.
Si ribadisce, a proposito, l'estrema importanza dell'Adorazione eucaristica, richiamo settimanale della comunità, come contatto interiore con Gesù.
Poiché spesso tra le varie parrocchie non si mettono in atto le regole in modo univoco, con conseguenti iniziative isolate e discordanti che possono generare nell'ambito delle singole comunità atteggiamenti di permissivismo o favoritismo, la Diocesi dovrebbe necessariamente dare indicazioni precise di iniziazione cristiana riguardanti le tappe sacramentali, facendole rispettare in modo uniforme nelle varie parrocchie.

2. INIZIAZIONE CRISTIANA

Relativamente alla Iniziazione Cristiana (IC), riguardo agli scopi, i metodi catechistici, alla luce del modello dell'educatore del Battista, si avverte la necessità di rivederne i percorsi.

Il cristianesimo ridotto a fenomeno culturale e non esperienziale, rischia di non essere attrattivo.

È stato ravvisato spesso un metodo nell'IC di tipo "scolastico" che risulta poco efficace, mentre è necessario la centralità dell'accompagnamento delle famiglie per comunicare Gesù.

Occorre un maggior coinvolgimento delle famiglie e dell'accompagnamento nei percorsi di IC delle figure di mamma e papà.

In tutte le parrocchie è presente un diffuso assenteismo da parte degli adulti, ma anche dei giovani, degli adolescenti e dei più piccoli, che in passato erano i più presenti ed entusiasti nella partecipazione alle attività religiose e che oggi non sentono più la necessità di voler incontrare Gesù.
È sempre più triste constatare che, purtroppo, Gesù non manca alle famiglie (considerate come "Chiesa domestica"), la vera ed autentica Fede non viene vissuta nella maggior parte delle nostre case.
La Santa Messa, i Sacramenti, la partecipazione ai vari momenti della vita parrocchiale, tra cui il catechismo, i corsi di formazione ... sono relegati ad un ruolo marginale, sacrificati alle numerose attività sportive e ricreative che riempiono la vita dei nostri ragazzi. Ogni cosa sembra più importante della fede.
Occorrerebbe formare costantemente le famiglie affinché San Giovanni possa ricordare loro che al centro della nostra vita dobbiamo porre sempre Gesù.

Proposte
- Bisogna ripensare anche percorsi formativi per gli adulti e genitori, affinché recuperino il loro fondamentale ruolo. Al riguardo non ci sono ricette certe, né si può costringere nessuno in questo cammino, specie i genitori con ragazzi nei percorsi di IC.

- Riaffermata l'importanza delle famiglie nell'itinerario di IC, si consideri l'attrattiva che solo può venire dalla conoscenza e dalla familiarità con Gesù. In questo percorso sono fondamentali la Liturgia e la partecipazione ai sacramenti, partendo sempre dalla sua Parola.

- Oltre a questo, rimane fondamentale la relazione, i rapporti con le persone, gli incontri per strada, la vicinanza dentro le circostanze alle persone che il Mistero ci fa incontrare.

- Le attività catechistiche, per essere esperienza di fede e di vita, andrebbero assolutamente riorganizzate con la collaborazione dei genitori, al fine di coinvolgere e guidare i ragazzi "di oggi" alla riscoperta della centralità di Cristo nella vita quotidiana e nel percorso individuale di crescita. Spesso, però, ci si trova impotenti perché, nella maggioranza dei casi, la vita spirituale non ha la priorità che meriterebbe.

- Importanza della vita di gruppo, con esempi e testimonianze, in un itinerario catechistico che, iniziando da piccoli, conduca alla conoscenza di Gesù Cristo. Incontri e testimonianze anche tra diverse comunità parrocchiali.

- Attività catechistico-ricreative rivolte alla famiglia intera, specialmente nei giorni festivi.

- Catechismo alle famiglie nelle proprie case, cercando di facilitarne il dialogo con i figli.

- Facilitare il coinvolgimento dei fedeli nell'animazione delle liturgie (letture, offertorio, canti).

- Incoraggiare i genitori ad accompagnare i propri figli al catechismo, coinvolgendoli nelle attività.

- Visitare le famiglie e cercare di stabilire un dialogo aperto ed amichevole (importante l'apporto dei laici in contesti di diffidenza nei confronti dei parroci.

3. FESTE POPOLARI

Le feste popolari e del Santo Patrono sono importanti per la comunità: si vivono momenti di gioia, condivisione, aggregazione, si invitano gli amici, i parenti a pranzo. Per essere pienamente vissute nella fede bisogna mettere al centro Cristo: far conoscere bene la vita del santo, gli insegnamenti, i valori trasmessi, durante il periodo di festa si possono proporre iniziative di carità e rievocazioni storico-culturali per trasmettere alle nuove generazioni l'esempio di vita da seguire, nella preghiera e nelle opere.
Spesso si vive più il lato folkloristico della festa, la banda, la processione per le vie del paese senza il coinvolgimento di fede e senza la preghiera durante il percorso, la partecipazione alle funzioni, la confessione: si va in chiesa, si chiede la protezione del Santo non mettendo Cristo al centro.
È importante far conoscere e trasmettere alle nuove generazioni le tradizioni popolari, la storia dei santi, occorre il coinvolgimento della scuola, della parrocchia, unire le forze, mettere insieme cultura e fede per farle diventare patrimonio di tutti.
Occorre approfondire la conoscenza della storia dei santi per farle diventare strumento di evangelizzazione.
La festa è la manifestazione esterna della realtà popolare; la manifestazione va bene purché fatta conoscere bene, occorre un cammino di accompagnamento con accenni storico-culturali, bisogna educare al significato della fede nell'evento popolare, occorre riempire di senso la festa.
Rispetto al passato c'è meno coinvolgimento e partecipazione ai riti religiosi da parte dei giovani, gli adulti hanno la responsabilità della trasmissione della fede, bisogna trovare il modo per coinvolgerli di più. È importante far capire che al centro della festa c'è Cristo.
La festa è un momento forte per la comunità, di ricarica, è un momento aggregante unico e va valorizzato; il rischio è la perdita della storia e dell'identità di un popolo se non si conosce bene il significato della tradizione, le feste passano attraverso le persone, la fatica è farle conoscere e trasmetterne i valori, facendo capire che i Santi ci portano a Cristo.
I giovani spesso non vivono pienamente la festa religiosa, partecipano e basta; mettere al centro Cristo non è sempre facile, spesso vi sono altre priorità; la festa rappresenta una buona un'occasione per avvicinarsi o riavvicinarsi alla Chiesa.
Occorre comprendere l'importanza delle feste popolari, se ci sono è perché altre persone nel passato le hanno vissute e ce le hanno trasmesse;
La festa popolare è un'opportunità per mantenere unita la comunità, segno d'identità di un popolo; la festa del santo dovrebbe essere il culmine del percorso di fede; tuttavia spesso l'entusiasmo per la festa si disperde, tante persone si avvicinano al santo e Gesù perde il posto centrale.
Le nostre tradizioni religiose mostrano, in generale, un duplice aspetto:
- da una parte, il calo crescente di interesse per alcune delle manifestazioni tradizionali (come, ad esempio, le processioni);
- dall'altro, una rinnovata partecipazione ad altri momenti, più propriamente aggregativi.
La sfida, allora, è quella di saper riconoscere, e valorizzare, ai fini religiosi e di fede, i momenti che le diverse comunità sentono come facenti parte dell'identità particolare.

Le feste parrocchiali dovrebbero testimoniare la profonda fede popolare che si tramanda attraverso le varie generazioni, ma anche qui la spiritualità riveste il ruolo centrale che le spetta?
Nonostante nelle singole parrocchie, le varie festività siano precedute da argomenti di catechesi, trattati durante le novene di preparazione, purtroppo anche le feste e le tradizioni religiose sono vissute per lo più in modo esteriore,

folkloristico, sono spesso motivo di agonismo tra le parrocchie, occasioni di svago e di divertimento, non testimoniando, così, l'autentica vita cristiana della comunità di appartenenza.

4. LA DENUNCIA DEL CLERICALISMO

Il rischio del clericalismo si annida sia nei sacerdoti che nei laici, perché ogni volta che viene meno il senso del servizio, si afferma una forma di potere. Una risposta al "clericalismo" è la scelta sinodale.

Una consapevolezza maggiore del fenomeno: dove si annida, le cause e le forme, porta a considerare tale rischio presente nei laici, come in tanti addetti ai lavori, quindi la proposta è di un cammino necessario per tutti.

Riguardo ai sacerdoti, si segnala che a volte più che criticarli occorre dare loro un sostegno (ci si chiede anche riguardo all'attuale formazione).

Si evidenzia come forme di clericalismo sono dovute anche alla poca formazione dei laici e alla presenza di adulti che sappiano trasmettere e educare alla fede.